

Introduzione
**Linguaggio e relazione:
l'agire comunicativo**

Ivana Padoan

La comunicazione è per sua natura biologica e sociale. Gli esseri umani sono fondamentalmente sociali. La loro sopravvivenza e il loro benessere necessitano della comunicazione e della relazione. In senso lato la comunicazione è un processo di scambio di informazioni e di segnali in grado di organizzare il programma della vita, e come tale, necessita tecnicamente di una sorgente in grado di emettere un segnale e di un ricevitore, un ricevente, in grado di ricevere questo segnale. Rapportato all'esistenza umana si carica di implicazioni e significati che vanno ben oltre la descrizione semplicistica o meccanicistica del fenomeno. Il trasmettitore umano è normalmente anche il creatore del messaggio; e ciò che può essere comunicato può essere un'informazione fattuale, o verbale, ma anche comportamentale, sociale o culturale. In verità, le persone comunicano fra di loro anche quando non parlano. "La comunicazione tra chi si trova faccia a faccia è inevitabile" (Watzlawick et alii, 1971).

Se da un lato possiamo affermare che le cellule umane comunicano col linguaggio improntato ai codici genetici strutturali e sistemici operativi che le costituiscono¹, in senso allargato possiamo dire che la vita è un fatto comunicativo, continuo, ininterrotto, vivo e inarrestabile, soggetto a continuo adattamento, accoppiamento e apprendimento. La comunicazione si situa dunque come elemento costitutivo di un tutto ben più complesso e globale, essa ha le sue ra-

1 Scoperta del DNA subito dopo gli studi sull'ereditarietà (1944) con O. Avery. Evidenza della struttura a doppia elica nel 1953 con F. Crick e J. Watson. Lavori sul codice genetico dei tre Nobel, F. Jacob e company.

dici nell'essenza stessa della vita e costituisce il fondamento stesso della cultura e del sistema di vita della società umana, dall'infanzia alla morte.

Oggi, non ci si stupisce più quando si sente parlare di proliferazione delle possibilità comunicative della complessità, ma in realtà non vi è nulla di nuovo. Vi è uno spostamento epistemologico e contestuale dalla presenza costante a sé, propria della civiltà antica, verso una processualità plurale, sempre più altra, tipica del mondo della parcellizzazione e della complessità crescente dei giorni nostri.

Questo spostamento o *coupure* verso il dominio e il potere dell'analitico² è stato inaugurato in maniera sistematica dalla *téchnê* del pensiero greco, punto di partenza della proliferazione, linguistica, filosofica, scientifica in atto nello stadio di sviluppo attuale e diversamente uguale della civiltà odierna e della condizione umana.

Per capire il mondo in cui viviamo non si può prescindere dalla comunicazione, qualsiasi agire è un agire comunicativo, qualsiasi sapere è un sapere comunicativo (sia esso automatismo, consuetudine, relazione, interazione, verbalizzazione, conoscenza). Visto che il fatto comunicativo si estrinseca come comprensione di inferenze e proiezioni degli schemi mentali e delle prospettive di senso (Mezirow 2003), è importante, in tutti i contesti dell'esistenza, comprendere la comunicazione come atteggiamento interattivo, creativo e dinamico nel e verso il mondo.

La comunicazione come cultura e pratica esistenziale, si identifica nell'azione consapevole e inconsapevole delle identità dei soggetti e degli "oggetti", dei mezzi usati, delle fenomenologie interattive e coercitive, dei fini perseguiti e del loro valore, il tutto nella forma *dell'universo del discorso*, che la cultura ha sviluppato nel corso del tempo.

Infatti gli organismi viventi, ma anche i loro prodotti, per mantenere la propria organizzazione in quanto sistema dinamico, devono poter operare uno scambio continuo di energia e materia con il loro ambiente. Proprio perché non trovandosi in uno stato di equilibrio, o in situazione di equilibrio dinamico che presenta un relativo livello di criticità, sono sempre al lavoro. La comunicazione è infatti un processo mai in equilibrio. È un sistema la cui stabilità è estremamente dinamica. Il corpo umano per esempio cambia le proprie cellule (eccetto quelle del cervello) nel giro di pochi anni. È un sistema che si auto organizza, e

2 La pressione costante della *quantità*, del tempo, della velocità e del grado di efficienza richiede all'uomo un continuo riciclaggio mettendo a dura prova la capacità di adattamento della specie ai ritmi e cambiamenti richiesti dalla complessità del mondo moderno.

per questo sistema l'auto rinnovamento è un fatto essenziale; di fatto la persona è primariamente impegnata a rinnovare se stessa.

Parimenti il sapere e le conoscenze non sono fisse ma evolvono in continuazione. L'organizzazione sociale fa lo stesso, rinnova continuamente sé stessa ricalcando quanto avviene nel sistema di cui è parte. Se si vuole essere parte dell'insieme si deve per forza essere attivi, non ci si può fermare, bisogna giocare e accettare la sfida. L'identità stessa deve stare al passo, pena l'obsolescenza o l'entropia comunicativa, ovvero il disordine comunicativo e dunque il caos in discesa a livello zero.

Un organismo vivente nel quale non sussistono più i parametri che definiscono la sua autopoiesi genera la propria distruzione,

“... la struttura mutante dell'organismo segue la struttura mutante del medium (il suo dominio di interazioni) attraverso un accoppiamento strutturale continuato con esso. Se l'organizzazione o l'adattamento non sono mantenuti, allora il risultato per l'unità composita è la disintegrazione. ... nei sistemi viventi ... l'organizzazione autopoietica costituisce la configurazione invariante di relazioni attorno alla quale ha luogo la selezione dei loro cambiamenti strutturali durante la loro storia di interazioni” (Maturana, Varela, 1985, pp. 34-35).

La comunicazione, come fatto essenziale del sistema vivente, si autogenera adottando sempre nuovi strumenti (comunicazione orale e per immagini, rappresentazioni, regole e stili di vita, la stampa, la comunicazione subliminale, le tecnologie, l'era internet ... etnologie e antropologie socio culturali interattive decostruttive e aggregative), e di conseguenza nuove performance, strategie e tecniche. La mente, osservatore impermanente, ma non per questo meno concreto, assiste agli accadimenti, ma è qualcosa che è sempre là, senza quale non ci sarebbe alcun significato possibile, ma al contempo è anche al di là. Ed è lo stesso per la comunicazione, essa è in permanenza presenza, al di qua e al di là, grazie alla sua “natura” interna ed esterna, personale e sociale³.

3 Verrebbe quasi da pensare che l'uomo attuale oscilla continuamente tra ideologie precostituite e la dinamica del presente, dove sia spesso, egli stesso, a fabbricare gli strumenti ideologici che diventano la sua prigione. In effetti se prendiamo le intolleranze religiose per esempio i movimenti eversivi (ma non solo loro), questi sono prigionieri della propria autopoiesi culturale che li vincola e li obbliga a distruggere la diversità, pena la disintegrazione della propria identità, perché l'indottrinamento ideologico è più forte di qualsiasi altro sentimento o pulsione ... Questo fatto è ancor più preoccupante, perché se lo si paragona ad un

La comunicazione umana e sociale avviene fondamentalmente attraverso la coordinazione di ritmi temporali e spaziali in una pluralità di contesti che si agguinano/aggiustano a seconda delle esperienze. Quando i ritmi non sono situati e coordinati si verificano, dislivelli, *decalage*, opposizione, disarmonia. Esistono infatti livelli multipli di rappresentazione, livelli diversi di cognizione, di comprensione e di coscienza. Nel formulare la “legge della complessità della coscienza”, Teilhard de Chardin (1963) afferma che la materia originaria (biologia) contiene già in sé la coscienza come elemento organizzativo per cui l’evoluzione si configura come un elemento non puramente deterministico ma anche teleologico. L’evoluzione procede nella direzione di una complessità crescente di cui l’uomo, la comunicazione, non sono il punto finale: l’universo e in esso l’uomo e la sua comunicazione, sono dentro a un processo ricorsivo, che culmina nella comprensione/compressione globale.

In questo processo euristico che si rinnova continuamente non occorre partire da zero, possiamo imparare da modelli di comunicazione esistenti: dal sistema scientifico, educativo, sociale. L’aspetto significativo è determinato dalle culture, dagli orientamenti, dalle decisioni che governano le strategie, le tecniche, gli strumenti. Per conseguire risultati efficaci bisogna che gli interlocutori della comunicazione sospendano, durante il processo esperienziale, il più possibile le proprie cornici concettuali di riferimento. Bisogna essere sempre pronti a seguire il flusso dell’esperienza con la fiducia profonda che l’organismo comunicativo troverà il proprio *accoppiamento strutturale* (Maturana, Varela 1985), modo per riconoscere sé stesso e svilupparsi. L’ostacolo ultimo, nelle dinamiche esperienziali, non è solo di natura cognitiva o fisica ma risente di una barriera emotiva profonda. È proprio questa barriera emotiva che pone i limiti alla cognizione stessa e definisce il grado di funzionamento di qualsiasi sistema o organismo. Questa barriera emotiva si erige tra l’altro, su fatti o complessità, e livelli qualitativi comunicativi di intellesione che il sistema non ha ancora attivato, sbloccato o compreso e che non è in grado di mettere in atto. Molte interrogazioni sono ancora aperte. Esiste una tendenza verso un’entropia comunicativa? È un problema linguistico, identitario, sociale, culturale? Oppure il numero delle connessioni per n che tende ad ∞ evolve verso la complessità? Aumentando in modo esponenziale e riempiendo ciò che non è, crea sì un’illusione di libertà, ma in

virus, utilizza strumenti di comunicazione rapidissimi. Le informazioni e le comunicazioni viaggiano sul web, e non sono controllabili, si diffondono in tempo reale, spesso vanificando i meccanismi di difesa tradizionali. Una comunicazione aperta è da un lato una risorsa, da un lato un pericolo ...

realtà domina e rinchiude l'uomo entro spazi sempre più ristretti, entro ragioni, logiche, regole e costrizioni sempre più deterministiche.

Quello che è implicito nella comunicazione umana è legato alla logica interna della persona non solo come fatto di cognizione ma ha un tratto olistico che si riferisce alla totalità del soggetto, alla sua storia di vita e allo spazio prossemico culturale e relazionale che è disposto a condividere e a mettere in gioco, al sistema di riferimento.

La domanda è se la comunicazione cambia, oppure tende a riconfermare una coazione a ripetere identitaria di una persona, di un gruppo, di un contesto. In altri termini è sempre una questione di livelli, di livello di energia o di forza, o questo salto di qualità si può indurre nel qual caso la comunicazione si presenta come elemento chiave fondativo del processo euristico evolutivo selettivo.

Se la comunicazione può essere configurata in un contesto di flussi o di apporto di risorse energetiche veicolanti maestrie, capabilities, expertises, essa diviene oggetto di accoppiamenti strutturali e quindi evolutivi, altrimenti si ha una latenza nel semplice dominio referenziale che non modifica di fatto i contesti e non ridefinisce le cornici di riferimento.

Occorre un superamento della visione meccanicistica e evolucionistica per passare a una visione dinamica e sistemica della comunicazione, la sola che non fermi il pensiero in un universo chiuso. La concezione sistemica è essenzialmente un fatto di relazione tra energie e sinergie, tra flussi e attrattori e quindi essenzialmente a base interattiva. In campo umano la comunicazione esplicita i processi che fondano la comprensione fenomenologica della realtà. In una realtà complessa la comunicazione si auto alimenta e si specifica in un'autopoiesi interna, plastica, espansiva. Essa è euristica, proiettata nella continua riproduzione generazione, e i suoi componenti sono soggetti in costante comunicazione. È osservando l'approccio interattivo che si riconoscono gli urti e le forze, i processi e le relazioni, i soggetti e le dinamiche che attivano i sistemi e definiscono i contesti *enattivi* del comunicare.

Riferimenti bibliografici

- Watzlawick et alii (1971). *Pragmatica della comunicazione umana*. Roma: Astrolabio.
Maturana H., Varela F. (1985). *Autopoiesi e cognizione*. Venezia: Marsilio.
Teilhard de Chardin P. (1963). *L'activation de l'energie*. Paris: Seuil.

